

Jerome D. Oremland, M.D. Ph.D.

## L'analista anziano ed il paziente giovane: morte e vita a Venezia.

Traduzione a cura di Domenico A. Nesci

Non c'era da sorprendersi se fossi senza fiato dopo essermi arrampicato per i duecentocinquanta e più gradini della scalinata di Santa Maria d'Ara Coeli sul Campidoglio. Era invece davvero sorprendente trovare aperta la piccola porticina del grande portone di bronzo di una delle più belle e famose chiese romaniche di Roma. Il più delle volte, infatti, quando cerco di visitare i grandi tesori d'arte dell'Italia mi trovo invece davanti al cartello "CHIUSO" o "IN RIPARAZIONE" oppure, semplicemente, di fronte ad una porta serrata.

C'era però ancora una scommessa aperta sul fatto usuale di trovarsi poi davanti alla frustrazione di non trovare assolutamente nessuno che sapesse nulla di nulla e potesse fare da cicerone. Cautamente mi introdussi nella fresca penombra della chiesa. Vidi uno smilzo sacrestano, così gobbo che il suo mento poggiava decisamente sul petto, intento a rimpiazzare le candele. Conoscevo bene quel tipo di personaggi, che hanno passato praticamente la loro vita nelle chiese e ne conoscono ogni angolo... Quel giorno la mia fortuna era senza limiti!

Nel mio migliore italiano chiesi: "Dovi ci trova la tomb de Francisco de Bracci?" I suoi occhi si accesero e con mio grande piacere mi sentii rispondere: "Cecchino?" mentre, a gesti, mi faceva segno di seguirlo. Il modo in cui l'anziano signore aveva usato il doppio diminutivo del nome Francesco mi diceva che stavo sicuramente per trovare quello che cercavo da tempo.

Pieno di ammirazione mi trovai in breve davanti al busto di un giovane scolpito da Urbano, uno degli allievi di talento di Michelangelo, sulla tomba disegnata da Michelangelo stesso. Osservando i supporti che sostenevano il sepolcro riconobbi in essi scolpito il volto triste di Michelangelo.

Ero di fronte ad uno dei misteri del Rinascimento su cui meno si è scritto. Nella parete muraria di una delle più importanti chiese di Roma, nella tomba disegnata da un uomo cui senza successo principi, re, papi e sultani imploravano di disegnare la propria tomba, riposavano i resti mortali del quindicenne Francesco de Bracci, un ragazzino di strada che era stato l'amante di alcuni dei più famosi artisti, poeti, oratori, filosofi e politici di un'epoca gloriosa. Tra gli amanti di Cecchino c'era il più grande artista di tutti i tempi: Michelangelo Buonarroti. Cecchino morì quando Michelangelo aveva 69 anni. Nel suo lutto Michelangelo scrisse cinquanta sonetti d'amore dedicati a Cecchino. Come scrisse Michelangelo:

*Nacqui Bracci;  
Dopo il primo vagito  
I miei occhi videro per poco la luce del sole.  
Sono qui per sempre, né desidero di meno,  
in lui (Michelangelo) che mi amò così tanto vivo ancora.*

Questa tomba, e le circostanze che si muovono intorno alla sua realizzazione, restano un mistero. Silenziosamente recano testimonianza a "quell'amore che non

osa pronunciare il suo nome”, come Lord Alfred Douglas, l’amato di Oscar Wilde, descrisse l’amore di un uomo più anziano per un giovane.

### Un caso

Fui sorpreso di ricevere una telefonata da un collega che viveva molto lontano da San Francisco. Mi chiedeva una consultazione. Mi disse che era un analista didatta e che non voleva parlare con nessuno dei colleghi della sua zona di residenza. Aggiunse che non mi conosceva personalmente ma conosceva il mio lavoro e la mia reputazione. Riteneva che fossi la persona giusta per aiutarlo a risolvere un suo problema personale.

Il Dr. B. era un uomo sulla sessantina, intelligente, affascinante, con un leggero accento newyorkese. Riferì che aveva ottenuto dei riconoscimenti nel suo Istituto di Psicoanalisi ma che non si era impegnato né nella società americana di psicoanalisi né in quella internazionale. Non aveva scritto alcun lavoro scientifico, non dava conferenze, ma era comunque molto stimato come clinico e come supervisore.

Il Dr. B. mi disse che sapeva di dover riprendere l’analisi. Con qualche esitazione aggiunse: “Temo di essermi innamorato di un mio paziente: un giovane.”

Mi raccontò che aveva già fatto due analisi, un’analisi didattica, che riteneva senza alcun valore “un esercizio nell’indovinare cosa dovevo fare per farla e per prendermi il diploma” ed una seconda analisi, tre anni dopo, “un’esperienza meravigliosa che mi aiutò molto”.

Era nato sulla East Coast dell’America, figlio unico di una coppia di ebrei, proprietari di un negozio a conduzione familiare. Suo padre, figlio di un immigrato dell’Est europeo, era nato in America. Sua madre raccontava un romanzo familiare in cui la sua era una ricca famiglia di ebrei tedeschi che avevano perso tutto abbandonando la Germania all’inizio dell’ascesa al potere del Nazismo. Lei si vergognava della famiglia del marito e della sua mancanza di successo, tranne per la grande importanza che attribuiva al fatto che lui era nato in America. Suo padre era una persona gentile, passiva, che si lasciava molto “beccare” dalla moglie. Sua madre erauntuosa con i clienti e con alcuni amici, ma diceva le peggiori cose su di loro appena non erano presenti. Non era amata nel vicinato dove aveva la nomea di essere una che si dava le arie da gran dama. Si diceva anche che aveva avuto solo un figlio perché le sue “parti femminili” erano state lesionate dalla nascita del loro figlio unico. Con ironia il Dr. B. concluse dicendo: “Non credo ci sia una storia più tipica della mia per un analista della mia generazione”.

Nel corso della sua seconda analisi prese coscienza di molte cose del suo rapporto con i genitori, in special modo con la madre. “Ero convinto di essere il suo preferito, che io, come Freud, fossi il primogenito ed il preferito, e fossi quindi destinato a grandi cose. Venni a scoprire che non ero il suo preferito - questa era l’immagine che io avevo costruito di me. Sapevo molto bene come comportarmi per ottenere il suo apprezzamento, incluso il parlar male di mio padre. Magari il mio primo analista avesse capito e interpretato la mia abilità nel compiacere e nel fare quello che gli altri si aspettavano da me invece di lasciarsi abbindolare dalla rapidità con cui avevo capito il mio complesso di Edipo e farsene un vanto!”

Mi spiegò che si era sposato ben consapevole del fatto che la sua bella moglie era “costosa da mantenere”. Si lamentava sempre del freddo, tranne quando si lamentava del caldo, aveva sempre paura di sudare o di sciuparsi i capelli, stava sempre a dieta e a trasferire il cibo dal suo piatto a quello del marito, quando andavano al ristorante, salvo poi ordinare alla fine una ricca porzione di dolce per

sé. Era molto insistente sull'averne un bambino. Quando nacque il loro figlio disse che non ne voleva più nessuno. Si preoccupò di dare una dote al figlio ma si circondò di babysitters. Aveva il terrore di stare da sola col bambino.

Il Dr. B. perdeva la sua capacità di riflettere di fronte al "narcisismo" di sua moglie, senza mai riuscire a comprendere realmente gli effetti negativi di tutto questo su di lui e sul loro figlio. Non dedicava al bambino neanche una briciola del suo tempo, con la scusa delle lunghe ore di lavoro richieste dal fare lo psicoanalista, e si limitava a stare a guardare mentre suo figlio diventava molte delle cose che lui detestava di più: "un narcisista sprezzante e materialista". Dopo molte terapie, il figlio finì per scomparire in una comunità religiosa che proclamava la sua alleanza con Cristo come secondo Messia. Lui e suo figlio divennero due estranei.

Ad un congresso, circa quattro anni prima di chiedermi la consultazione, il Dr. B. aveva incontrato una donna un po' più giovane della moglie. Era l'opposto di sua moglie: una psicoterapeuta di successo, vedova, con tre "figli meravigliosi", moderatamente attraente. In modo animato mi raccontò come a lei piacesse andare in montagna, nuotare, andare al mare "senza preoccuparsi della sabbia che le entrava nel costume – aggiunse ironicamente, e concluse - è una donna allegra".

Con grande difficoltà si rese conto che doveva divorziare e cercare di avere quello che desiderava. Con riluttanza avviò le pratiche di divorzio, che furono amare e costose ma che superò con l'aiuto di lei. Si sposarono.

Circa due anni prima di vedermi ebbe la prima visita con un paziente giovane: Tom. Cominciarono un'analisi classica, con l'uso del lettino, a quattro sedute alla settimana. Dopo circa un anno il Dr. B. si rese conto di avere "un problema". Disse a sua moglie che aveva difficoltà a concentrarsi nel suo lavoro e che aveva bisogno di una nuova analisi. Lei non lo forzò. Gli disse che all'epoca della morte del marito era tornata in analisi e che questo l'aveva salvata.

Le confidò la sua idea di farsi vedere da qualcuno a San Francisco. Lei la prese benissimo e gli disse che lavorava troppo, che guadagnavano più che a sufficienza, e che anche a lei piaceva moltissimo San Francisco. La sua unica richiesta era di poterlo accompagnare e che organizzasse gli orari delle sedute in modo da poter poi andare all'opera la sera.

Dopo i colloqui preliminari fui d'accordo con lui per iniziare l'analisi e, piano piano, riuscimmo ad inventare un setting che risolvesse i problemi geografici. Sua moglie era la più felice: "Che bello! Una vacanza ogni settimana, non nel week end, a San Francisco!" Riuscì a procurarsi biglietti per l'opera ed i concerti e si mise a cercare un appartamento da acquistare a San Francisco.

## Il problema

Tom era un ragazzo di talento, bello, ventenne, biondo e con i capelli tagliati alla moda. Era nel campo delle arti, alla ricerca di scoprire se aveva veramente il talento per dedicarsi o se doveva invece seguire il padre, un uomo d'affari di eccezionale successo. Il padre era assolutamente disponibile a supportare Tom nelle arti o nel campo degli affari, così come a pagare la sua analisi. Il giovanotto aveva qualche preoccupazione sul suo orientamento sessuale, ma questo aspetto sembrava legato più che altro alla sua mancanza di successo con donne attraenti.

Mentre mi parlava di Tom il Dr. B. ripeteva spesso: "Non sto facendogli del male in alcun modo". Quello che preoccupava il Dr. B. era il fatto che diventava troppo desideroso di vederlo. Diventava insofferente col paziente della seduta precedente a quella di Tom, fino al punto da domandarsi come avesse fatto ad occuparsi di una

persona così noiosa. Si accorse anche che se Tom gli chiedeva di spostare una seduta lui accettava sempre, generalmente senza analizzare il significato del cambiamento ed a volte addirittura annullando la seduta di un altro paziente per fare spazio a lui. Ebbe la sensazione che incoraggiava Tom ad avere vacanze avventurose e che fosse troppo interessato alla sua vita sessuale e troppo pressante a spingerlo a superare le sue inibizioni sessuali. Si accorse che si trovava a dargli addirittura dei consigli su come avere rapporti con le donne.

Nel nostro lavoro analitico divenne dolorosamente consapevole del fatto che il suo dare consigli veniva da idee che aveva su come gli sarebbe piaciuto essere lui stesso a quell'età. Mi raccontò nei dettagli come la sua adolescenza e la sua giovinezza fossero state caratterizzate da una grave timidezza sociale e sessuale.

Il Dr. B. si accorse che a volte era bravo con Tom e pieno di insight, capace di fare brillanti associazioni tra ciò di cui Tom parlava e ciò che aveva detto in precedenza, suscitando così l'ammirazione del paziente per la sua "memoria straordinaria".

Il Dr. B. cominciò a sognare Tom. I sogni li vedevano insieme in modi innocenti, ma osservò che di solito erano sulla spiaggia e nuotavano. Secondo lui i sogni indicavano un suo desiderio di vedere Tom in costume da bagno e di essere nudo accanto a lui. Le scene di nuoto per lui rappresentavano un "fare il bagno insieme". Si rese conto di essere nei guai quando cominciò a frequentare dei posti dove sapeva che sarebbe andato Tom. Ciò che precipitò la sua telefonata era stato il suo rendersi conto che aveva una forte spinta a "seguire" Tom...

Anche se l'imbarazzo era evidente, la preoccupazione primaria del Dr. B. era quella di far del male a Tom, di ostacolare il suo sviluppo, di usarlo come un suo strumento di piacere. Spesso aveva pensato a mandar Tom da qualcun altro, ma con ironia autosvalutativa aggiunse: "E a chi potrei mai mandarlo? Sappiamo bene che ciò che cura in realtà è l'amore!"

Le prime ore di lavoro con me furono dedicate ad approfondire i dettagli del suo passato, che era per lui facilmente accessibile grazie agli anni di analisi, di autoanalisi, e di analisi del suo controtransfert con i pazienti. Non c'era alcun dubbio sulle sue notevoli capacità di insight! Avevo ben poco da aggiungere e mi veniva da pensare come proceda facilmente l'analisi quando si lavora col "paziente giusto". Col passare del tempo mi resi conto che lui stava facendo per me il lavoro dell'analisi e mi stava rendendo un suo ammiratore. Sapeva bene come compiacere l'altro.

Glielo comunicai e lui ne fu ferito. Capì che stava recitando. Aggiunsi allora che, in qualche modo, lui si stava prendendo cura di me, facendo il lavoro per proteggermi dal mostrare la mia incapacità. L'idea gli sembrò una rivelazione e la collegò subito al suo "padre svalutato". Aggiunsi che temeva la sua rabbia se io mi fossi mostrato a lui come incapace o incompetente.

L'idea lo colpì e cominciò a fare dei collegamenti tra i suoi sentimenti riguardo a Tom ed i suoi sentimenti riguardo a suo figlio. Lui era il padre di cui sentiva Tom aveva bisogno e, nello stesso tempo, lui era per Tom il padre che non era potuto essere per suo figlio. Col passare del tempo fui in grado di fargli vedere che lui stava cercando di essere per Tom e per me il padre che avrebbe voluto avere e che desiderava io fossi [per lui].

Dopo circa due anni di analisi entrò nel mio studio e ne seguì una seduta apparentemente ordinaria. Era successo che io avevo avuto un lieve problema ad un piede per cui il mio podologo mi aveva consigliato di fare un piccolo taglio nel fianco della mia scarpa. La mattina seguente il Dr. B. portò un sogno: "Vengo nel suo studio e tutto è dimesso. Le luci sono basse e la carta da parati sui muri si sta sbucciando. Mi sdraio sul lettino che è nel mezzo della stanza e noto una piccola

scucitura su di esso. Avevo paura che la mia mano potesse giocarci ed allargarla. Allora le dissi: ‘Dr. Oremland, lei dovrebbe farsi pagare molto di più. Nella nostra città facciamo pagare di più. Lei dovrebbe chiedere 65 dollari a seduta.’”

Portò molti pensieri sul sogno, in seduta. Parlò molto del suo prendersi cura di me. Era chiaro che il mio studio aveva bisogno di lavori di ristrutturazione, che la mia clientela era in declino, e che io sottovalutavo il mio valore. Con un sospiro aggiunse: “e tutto questo perché ho visto che lei ha un buco nella scarpa.” Parlammo del tempo intercorso tra il suo notare la mia scarpa ed il suo dirmelo attraverso il sogno. Lui parlò di nuovo del suo prendersi cura di me. Aggiunse che “c’era un’ovvia componente omoerotica nella mia reazione alla vista del buco nella sua scarpa – e, con un risolino, concluse con una battuta – sono arrivato qui come un omosessuale e ne esco come un feticista del piede.”

Gli feci notare che lui si prende cura di me nel sogno ma non sa che cosa mi ha fatto e che richiede di essere curato. Parlò di nuovo della sua paura di far del male alla gente, a Tom, a suo figlio, a me. Non riuscimmo mai a decifrare il significato specifico del numero 65.

Nella seduta successiva era stranamente silenzioso. Disse che la moglie non l’aveva potuto accompagnare questa volta e, verso la fine, che sarebbe andato all’opera con un vecchio compagno di scuola. Lo preoccupava il fatto di essere visti insieme: due uomini anziani a teatro. Pensava che io avrei potuto essere lì e vederli e pensare tra me “due vecchie checche all’opera” [nel testo inglese queens = regine, N.d.T.]. Parlammo del suo desiderio che io fossi lì e che lo vedessi. Notai la derisione che legava ad un’amicizia maschile. Mi confessò che aveva giocato tra sé e sé con l’idea di chiedermi se volessi usare il biglietto di sua moglie. Gli feci notare il suo desiderio e la sua paura, al tempo stesso, di una vicinanza con me.

Mi parlò di una volta, ai tempi della sua adolescenza, quando un coetaneo lo aveva invitato a casa sua e si misero a giocare in modo fisico. Ebbe una forte reazione emotiva e se ne scappò via, tornando a casa. Continuò ad elaborare delle idee sulla sua inibizione giovanile a praticare degli sport e sul suo disagio in generale di fronte a uomini giovani, sia in passato che al presente. Pianse sulla sua adolescenza e sulla sua giovinezza rovinate e tristi. Con rabbia gridò: “Mio padre dov’era?”

Con grande esitazione mi raccontò che una volta, ad un congresso psicoanalitico, un tipo di eventi che frequentava raramente perché alla sua [prima] moglie non piaceva il freddo di New York, incappò in un giovane allievo in training. Cenarono insieme, poi andarono a teatro e lo studente usò il biglietto che il Dr. B. aveva acquistato per la moglie. Tornando in albergo accompagnò il giovane fino alla sua camera per poi chiedersi, ritornando nella propria stanza, se non era stata una vera e propria “serata”. E se lo studente l’avesse sospettato a sua volta? Quella notte si masturbò, cosa che faceva abitualmente da una vita, pensando al giovane allievo ed a come la sua vita fosse nelle sue mani. Lasciò il congresso di corsa e non andò più a nessun altro meeting del genere.

Tom ed il Dr. B. stavano completando il loro lavoro insieme. Tom aveva ricevuto una proposta di lavoro nella East Coast all’interno della Ditta del padre. Il Dr. B. sapeva che avrebbe sentito molto la sua mancanza ma era felice di vederlo avviato ad una vita di successo. Lui stesso era pieno di pensieri di rinnovamento e provava un forte desiderio di riconciliarsi con suo figlio.

Lo cercò. Il figlio era sposato. L’aspettativa del loro nuovo incontro era piena di apprensione al pensiero che avrebbe potuto non piacergli quello che suo figlio era diventato. Paragonando il figlio a Tom aveva provato apertamente il desiderio che Tom fosse suo figlio. Sarcasticamente si chiese come mai non era riuscito a trovare per suo figlio un analista bravo come quello che aveva trovato per Tom. Ma

aggiunse, naturalmente, che l'analista di Tom [e cioè lui stesso, N.d.T.] aveva un eccellente supervisore [il Dr. Oremland, N.d.T.]. Poi pensò: "E' mio figlio che ora ha in mano le carte buone. Se voglio avere un buon rapporto con lui devo accettarlo così com'è." Durante l'incontro il figlio gli comunicò che sua moglie era incinta e prossima a partorire. Forse sarebbe andato a trovarlo dopo la nascita del bambino, ed aggiunse: "Voglio davvero che mio figlio abbia un nonno." Il Dr. B. fu sopraffatto dalla gioia quando seppe che al neonato era stato dato il suo nome con l'aggiunta del suffisso III [in America si usa nominare le persone con il suffisso Secondo o Terzo, come in Europa si usava nelle Case Reali, N.d.T.].

Decidemmo che il nostro lavoro si avvicinava alla fine. Era pieno di idee sulla possibilità che io potessi finalmente andare a trovare lui e sua moglie nel loro appartamento di San Francisco. Elaborando queste idee gli venne in mente: "Forse il Dr. Oremland ci inviterà ad una delle sue 'famose cene'". Si accorse che l'idea di un'amicizia era sempre segnata in lui da una punta di ostilità. Spesso mi aveva preso in giro per il fatto che venivo citato nelle cronache dei giornali locali ed ora finalmente ammetteva quanto si sentisse escluso e ne fosse invidioso.

Verso il termine dell'analisi mi disse che era tentato di fare un viaggio all'Est per rivedere Tom. Capì che questo non sarebbe mai successo. Fu felice di ricevere la partecipazione di nozze da Tom ed al tempo stesso si sentì sollevato dal fatto che nella busta non ci fosse anche l'invito.

Nell'ultima seduta il Dr. B. mi disse: "Ho imparato che si può imparare da un uomo senza diminuirlo o esserne diminuiti, che si può amare un uomo senza soggiogarlo o esserne soggiogati, e che ci si può rallegrare dei giovani senza cercare di vivere in loro la nostra vita. Soprattutto ho imparato che all'età di 65 anni non posso ricominciare la mia vita da capo né sono obbligato a farlo." Per un momento restò pensieroso poi concluse: "Eccolo il 65, sono diventato 65enne poco prima del sogno della scarpa!"

Il Dr. B. è morto quattro anni dopo.

## Conclusione

Una delle motivazioni fondamentali per cercare delle relazioni oggettuali e per lavorare è l'allontanare la paura della nostra finitudine. La nostra capacità relazionale ci consente di essere portati psicologicamente dentro un altro, di essere incorporati, di trovare un proseguimento dentro la persona e dentro la natura della relazione. Anche l'attività lavorativa porta con sé la potenzialità di una continuità personale. Il nostro lavoro può continuare dopo che noi non ci siamo più. E' come se una provvidenza psicoanaliticamente orientata, con una saggezza maggiore di quella della continuità personale che non dipende solo dalla capacità di relazionarsi, fornisca due strade per l'immortalità: l'amore ed il lavoro. Da questa prospettiva vantaggiosa la definizione di Freud della salute mentale come la capacità di amare e lavorare pienamente assume un significato importante. Anche se raramente questo viene riconosciuto, la psicoanalisi è una psicologia della continuità tanto quanto una psicologia delle pulsioni. E' nella comprensione psicoanalitica della continuità, attraverso i processi dell'incorporazione, dell'introiezione, e dell'identificazione, che la psicoanalisi si avvicina a concetti mistico-religiosi come l'anima, la resurrezione, e la reincarnazione, arcani aspetti concreti dell'immortalità.

Nel suo lavoro su Leonardo da Vinci Freud ci ha dato un modello per lo studio psicoanalitico della relazione tra un artista e la sua arte. Cosa meno riconosciuta, Freud ha cominciato proprio in quell'opera lo studio del narcisismo nell'anatomia

delle relazioni, idee che sarebbero state poi ampiamente riscoperte da Heinz Kohut. Nell'infatuazione omoerotica tra adulto e giovane, in particolare, ma in ogni relazione d'amore in generale, Freud ha riconosciuto a pieno l'importanza della creazione di un sé idealizzato nella persona dell'altro.

Nella vita di Leonardo noi riscopriamo temi simili a quelli di Cecchino e Michelangelo e, sia pure a distanza, ricollegabili a quelli del caso di Tom e del Dr. B.. Leonardo, come Michelangelo, era affascinato da un bel giovane quindicenne, "Salai", che in dialetto milanese significa "Satanello". A differenza di Cecchino Salai inflisse umiliazioni su umiliazioni all'anziano artista. Nella vita di Leonardo c'era anche un altro giovane, Francesco Melzi, un artista non bello quanto Salai ma sempre leale. Nei momenti di furia, quando Leonardo avrebbe letteralmente buttato fuori di casa Salai o viceversa, Leonardo tornava sempre dal suo fedele Melzi. Fu Melzi a prendersi cura di Leonardo quando si ammalò e finché morì. Melzi fu l'unico erede di Leonardo.

Altrettanto efficace dell'interpretazione di Freud del ruolo giocato dal narcisismo nell'omoerotismo dell'inverno-primavera [uomo adulto - uomo giovane, N.d.T.] fu quella di Thomas Mann che, servendosi di una simbologia e di un lessico differente, ci mostrò che la ricerca dell'immortalità è il fattore sottostante, e di fatto motivante, del narcisismo presente in queste relazioni.

In "Morte a Venezia", in una cornice di decadenza, malattia, tradimento e marciume, i due protagonisti, Aschenbach e Tadzio mettono sulla scena un paradosso centrale dell'esistenza umana: morte e rinascita. Aschenbach impersona l'involuzione mentre Tadzio l'apertura, Aschenbach l'inverno, Tadzio la primavera. Il loro è il dramma della morte e della rinascita. Tadzio, come Salai, Cecchino e Tom, è un *avatar* [l'incarnazione di un dio hindu oppure la personificazione di qualcosa, N.d.T.] - l'arcano portatore dell'illusione di immortalità e continuità. Presi insieme, essi rappresentano le visibili promesse della reincarnazione. Come *typus Christi* sono la personificazione della resurrezione.

Ipotizzo che all'interno di queste diadi, come Aschenbach e Tadzio, Michelangelo e Cecchino, Leonardo e Salai, il Dr. B. e Tom, abitino universali che segnalano il potenziale ed i rischi delle relazioni tra padre e figlio, mentore ed allievo, allenatore ed atleta, giovane paziente ed analista anziano. Come tefori, questi Ganimede sono i portatori di qualcosa di molto più importante di quanto non immaginino. Gli uomini di maggiore età portano, a loro volta, una responsabilità persino maggiore verso di loro e, paradossalmente, verso sé stessi. Quando essi oltrepassano una qualunque delle tante invisibili soglie che questi giovani, spinti dalle loro inconse dinamiche edipiche, li invitano ad oltrepassare, siamo noi, i più adulti, a rischiare di perdere un dono prezioso: l'illusione di un futuro diverso.